

**TEATRO.** A Vicenza, regia di Terzopoulos, la tragedia greca di Sofocle

# Antigone, paladina contro le censure

MARIA GRAZIA GREGORI

■ VICENZA. È possibile ricreare il mondo, anzi addirittura il segno e il senso, della tragedia greca? All'annosa questione, che ha conosciuto risposte folgoranti in alcuni spettacoli di Luca Ronconi, Peter Stein e Massimo Castri, il regista greco Theodoros Terzopoulos, conoscitore dei miti, ma anche di Brecht (ha lavorato al Berliner e ha collaborato con Heiner Müller) in questa *Antigone*, in scena al Teatro Olimpico di Vicenza, ad apertura del ciclo dedicato agli spettacoli classici, tenta di dare una sua.

Partendo da una scelta di essenzialità - una piattaforma circolare «drammatizzata» da alcuni segni emblematici: un po' di terra, qualche maschera stilizzata, delle strisce di stoffa a sottolineare il ruolo dei personaggi, bande di tela che cambiano colore con il passare delle ore del giorno e che, tese da un lato all'altro del soffitto del Teatro Olimpico ne suggeriscono un'ideale unitarietà - il regista ci propone una greca stilizzata ma non priva di suggestione, che sembra elaborata, nei costumi e nella gestualità degli attori, sulle pitture dei vasi greci. E non rinuncia neppure a ipotizzare una reinvenzione della funzione di rottura emozionale e visiva che nella tragedia classica avevano la danza e il canto, affidati al coro: un universo di passioni, di paure e di riflessioni in ebollizione da cui, di volta in volta, con maggiore o minore intensità, sveltavano i personaggi nella loro sacrale fissità. Nell'*Antigone* di Vicenza questa intuizione è affidata al dop-

pio corifeo interpretato dal greco Tassos Dimas (al quale spetta il compito di riportarci la musicalità, la scansione del verso nella lingua di Sofocle, i lamenti e il canto, grazie a una coinvolgente vocalità, e, con la gestualità, il senso di un movimento) e dal bravo Paolo Musio che ce ne evidenzia la riflessione inquieta con drammatica forza evocativa. Una rilettura, quella di Terzopoulos, che prende a tratti, ma che non è esente da un certo formalismo.

Costruita attorno al grande tema della legittimità della disobbedienza alle leggi umane in nome di una superiore legge morale, *Antigone* di Sofocle, testo spesso rappresentato in tempi di oscura censura (per esempio in Germania durante il *Berufsverbot*) perché sostenitore della libertà del singolo contro le inaccettabili decisioni del potere, racconta della distruzione della stirpe che Edipo, inconsapevole, generò con sua madre Giocasta. I sette sono già stati a Tebe, nella guerra che ha opposto fratello a fratello. Polinice, che ha combattuto contro la sua città, giace insepoltito. Antigone vuole seppellirlo, come detta la pietà; Creonte, nuovo re della città, lo vuole insepoltito a perenne insegnamento e condanna Antigone ad essere rinchiusa viva in una grotta per avergli disobbedito. Ma il re ha un figlio, Emone, ad Antigone destinato come sposo, che si ucciderà di fronte al corpo inanimato di lei. Così si compie il destino.

Nello spettacolo dell'Olimpico,

che si avvale delle lineari scenografie di Giorgos Patsas (suoi anche gli inventivi costumi), collaboratore abituale del cineasta Angelopoulos, Antigone è una giovane donna «invasata» di giustizia che ha la liquida, pura bellezza di Galatea Ranzi, la sua capacità a dire con apparente naturalezza i versi vertiginosi di Sofocle (qui riproposti nella traduzione di Filippo Maria Pontani). Pino Micòl, che interpreta Creonte, è il contraltare della presenza catalizzatrice di Antigone-Ranzi: vestito di nero, all'inizio con il volto velato da più maschere dorate come un totem insensibile e lontano, è un re, allo stesso tempo, determinato e inquieto e rende benissimo il crollo del potente di fronte ai voleri del fato. Benedetta Laurà, come Ismene, ha il compito di proporgli l'altra faccia della femminilità.

Ma in uno spettacolo in cui l'incisività del coro è resa ancor più evidente dalla scelta di forte plasticità impressa dal regista allo spettacolo, gli altri personaggi della tragedia (va, a questo proposito, segnalata la scelta di una compagnia composta quasi esclusivamente da giovani) dalla guardia di Mattia Sebastiano ai due nunzi di Vincenzo Bocciarelli e di Vito Romita, dall'Emone di Maximilian Nisi al Tiresia profeta inascoltato di Marco Brancato, sembrano uscire, per poi ritornarvi, da questo oscuro magma di riflessioni al quale i grandi tragici affidarono il compito di esprimere non solo le riflessioni e le paure ma, addirittura, il senso stesso dell'esistenza della città greca e il messaggio della loro opera.



Una scena di *Antigone*

Tiziano Dalla Montà

**DANZA.** A Rovereto omaggio alla Fuller

# I vortici luminosi di Loie

MARINELLA QUATTERINI

■ ROVERETO. «Che cos'è la danza? È movimento. Che cos'è il movimento? L'espressione di una sensazione. Che cos'è una sensazione? La reazione del corpo umano prodotta da un'impulsione o da un'idea percepita dalla mente». Così scriveva la pioniera della danza moderna Loie Fuller, passata alla storia come «la danzatrice della luce»: un'artista di cui si serbano purtroppo poche memorie, ma che fu idolatrata nel suo tempo e immortalata nelle opere di Toulouse-Lautrec e di Rodin. A questa diva americana d'inizio secolo, che come Isadora Duncan spese la sua fortuna a Parigi, il festival «Oriente Occidente» di Rovereto ha reso omaggio, grazie a un recital della solista tedesca Brygida Ochaim molto applaudita nell'ampio auditorium Santa Chiara di Trento.

Identica alla Fuller, o meglio alle immagini che di lei ci restano, la Ochaim ha avuto il merito di ridestare le magiche forme che la pioniera aveva creato nel suo caparbio rifiuto del balletto e nella folle (ma la storia avrebbe poi detto quanto riuscita) impresa di ricongiungere la danza alla vita. O meglio all'armonia naturale dell'universo e alla luce: un elemento che l'impressionista Fuller considerava indispensabile per mostrare le continue trasformazioni del corpo e rendere palpabili i suoi umori. Umori cosmici, universali, lontani da qualsiasi rigurgito psicologico. Gli ampi costumi setosi in cui l'esile artista si immergeva per gonfiarsi come una vela sospinta da Eolo o guizzare come una lingua di fuoco, e le lunghissime stecche in legno applicate alle sue braccia la rendevano simile ad una farfalla, ad una multiforme creatura, abbandonata alle tempeste (e in un filmato d'epoca, opportunamente offerto dalla Ochaim, si intravede la Fuller svolazzante in un bosco con le sue allieve) e al

cangiante dominio delle luci artificiali.

È noto che in un impeto mistico, e il misticismo non fu mai disgiunto dai furori creativi delle grandi dame della danza d'inizio secolo, la Fuller si esibì a Notre-Dame sfruttando la luce multicolore che filtrava dalle vetrate e dai rosoni della cattedrale. Non era fornita di quei mezzi illuminotecnici di cui godiamo oggi. Forse per questo, ma con un eccesso di filologia controproducente, Brygida Ochaim ha voluto mostrarci nella prima parte del suo recital, danze dalle luci rudimentali, proprio come dovevano essere quelle della Fuller nel 1900, anno della sua consacrazione alla grande esposizione delle arti di Parigi. Ed ecco la sua celebre *Butterfly* (su musica di Grieg), e *Fire Dance* (sulla *Cavalcata delle Valchirie* di Wagner) un vortice appena tinto di rosso sangue e ancora la soffice e impressionista *Meditation* dal *Thais* di Massenet, forse l'assolo più esplicito nello svelare l'estetica rapinosa e fuggente di questa precorritrice dell'interdisciplinarietà delle arti.

Eppure la parte più viva ed eccitante dello spettacolo offerto dal festival di Rovereto giunge quasi alla fine, quando Brygida Ochaim abbandona il rigore filologico e l'imitazione del suo modello per creare un paio di assoli su musiche contemporanee (Arvo Part e John Adams). E qui si compiacce di un gioco di ombre lanciate sul tonale chiaro e di eleganti passaggi di luce dal bianco al lattiginoso al grigio. In un movimento anche la stessa dinamica del suo corpo, meno titubante che nei precedenti assoli. È la dimostrazione di un'eccezionalità ancora sfruttabile e del resto già largamente sfruttata. Basti pensare alle fantastiche creature di seta e cellophane ideate dai Mummenschanz, o alle innumerevoli invenzioni coreografiche fatte di danza luci, stoffe e colori di Alwin Nikolais. Sicché parano del tutto inopportuni e persino comici certi appunti sul presunto dilettantismo della Fuller. Molti innovatori della danza, inclusa naturalmente la mitica Duncan, furono dei dilettanti. La purista Brygida Ochaim ci ricorda lo stile della «dilettante» Loie che non aveva mai voluto imparare a ballare sulle punte e non disdegnava di esibirsi alle Follies Bergère, pochi passi, misteriosi vortici di movimento. Una magia caleidoscopica che avrebbe fatto molta strada.

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI»

## 8° FESTIVAL MOZARTIANO

SALSOMAGGIORE TERME • 10 SETTEMBRE - 15 OTTOBRE

Auditorium Europa • Palazzo dei Congressi - ore 21

### SABATO 10 SETTEMBRE

C. VERDI: Variazioni sopra un tema di Morlacchi per pianoforte e orchestra  
H. HERZ: Capriccio in la maggiore per pianoforte e orchestra op. 79  
C.M. VON WEBER: Konzertstück per pianoforte e orchestra op. 79  
J. BRAHMS: Sinfonia n. 3 in fa maggiore op. 90  
Pianista: FRANÇOIS-JOËL THOLLIER  
Direttore: ARNOLD ÖSTMAN

### DOMENICA 11 SETTEMBRE

TEATRO REGIO - PARMA  
ORNETTE COLEMAN QUARTET  
Ornette Coleman, sassofono  
Gery Allen, pianoforte  
Charnett Moffett, basso  
Denardo Coleman, batteria

### VENERDI 16 SETTEMBRE

JOHANNES BRAHMS  
Concerto n. 1 in re min. per pianoforte e orchestra op. 15 • Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98  
Pianista: BRUNO LEONARDO GELBER  
Direttore: MARIO VENZAGO

### VENERDI 23 SETTEMBRE

LUDWIG VAN BEETHOVEN  
Coriolano, Ouverture • Concerto n. 1 in do maggiore per pianoforte e orchestra • Romanza in sol maggiore per violino e orchestra • Concerto n. 2 in si maggiore per pianoforte e orchestra  
Pianista: PATRICIA PAGNY  
Violino: ECKART LORENZEN  
Direttore: GYÖRGY GYÖRÝVÁNYI-RÁTH



### VENERDI 30 SETTEMBRE

LUDWIG VAN BEETHOVEN  
Egmont, Ouverture • Concerto n. 3 in do minore per pianoforte e orchestra • Concerto n. 4 in sol magg. per pianoforte e orchestra  
Pianista: LOUIS LORTIE  
Direttore: GIANANDREA NOSEDA

### DOMENICA 2 OTTOBRE

Recital del pianista  
BORIS PETRUSHANSKY  
J. BRAHMS: Sonata n. 1 in do magg. op. 1 - Scherzo in mi bem. min. op. 4  
S. PROKOFIEV: Sarcasmes  
I. STRAVINSKIJ: Trois mouvements de Petrouchka

### SABATO 8 OTTOBRE

LUDWIG VAN BEETHOVEN  
Tripla concerto op. 56 per violino, violoncello, pianoforte e orchestra  
• Concerto n. 5 in mi bemolle maggiore per pianoforte e orchestra op. 73  
Solisti: TRIO DI PARMA  
Pianista: ENRICO PACE  
Direttore: ANGELO CAMPORI

### SABATO 15 OTTOBRE

C. DEBUSSY: Prélude à l'après-midi d'un faune  
WOLFGANG AMADEUS MOZART  
Concerto in sol magg. K. 453 per pianoforte e orchestra Sinfonia n. 39 in mi bem. magg. K. 543  
Pianista: SIMONE PEDRONI  
Direttore: UMBERTO BENEDETTI MICHELANGELO

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI»

PREZZI: AUDITORIUM EUROPA: Posto unico numerato L. 15.000 - Balotta L. 10.000 • TEATRO REGIO di Parma: Platea L. 30.000 (Ridotto L. 25.000) - Palco L. 25.000 (Ridotto L. 22.000) - Galleria L. 15.000  
PRENOTAZIONE E VENDITA BIGLIETTI: I biglietti per i singoli concerti sono in vendita da lunedì 5 settembre presso l'Ufficio di Promozione Turistica di Salsomaggiore Terme - Palazzo dei Congressi - Viale Romagnoli, 7 (da lunedì a venerdì: 10-12.30/15-18; sabato: 10-12.30) e, nelle serate di concerto, presso le rispettive sedi di spettacolo a partire dalle ore 20.

INFORMAZIONI: Ufficio di Promozione Turistica di Salsomaggiore Terme, tel. (0524) 574116 • Teatro Regio di Parma, tel. (0521) 218678 • Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini", tel. (0521) 271033

REGIONE EMILIA-ROMAGNA • PROVINCIA DI PARMA • COMUNE DI SALSOMAGGIORE TERME

ascor  
ASSOCIAZIONE COMMERCIALI  
SALSOMAGGIORE

BANCA MONTE PARMA S.p.A.

PULIX  
COOP.